SABATO 28 APRILE UN GRUPPO DI ATTIVISTI HA LIBERATO ALCUNI CUCCIOLI DETENUTI NELL'ALLEVAMENTO DI GREEN HILL

SII **TU** IL **CAMBIAMENTO** CHE VUOI VEDERE NEL **MONDO**

Quando ero bambina rimanevo incantata davanti ad uno spot in cui una bambina prendeva con sé un micetto randagio per dargli riparo. Rientrava in casa, sotto la pioggia, coprendo il gattino sotto l'impermeabile, e lo portava a casa, dove trovava la sua famiglia riunita intorno alla tavola che l'aspettava. Era una cosa che mi riempiva il cuore. Più di quindici anni dopo ero io quella bambina, seppur già donna. Raccoglievo un gattino in fin di vita sotto il temporale e lo portavo a casa. Oggi guardo il gatto possente che è diventato il mio e penso a quanti se ne potrebbero salvare ogni giorno… così come penso a quanta violenza si potrebbe risparmiare agli animali. Immagino che Fabio Serrozzi entrando nello strazio di Green Hill abbia assecondato quel bisogno di libertà di cui dovrebbero poter godere tutti gli esseri umani. Mentre parlavo con Fabio di quel giorno e del carcere che gli è costato, continuavo a pensare a quelle sensazioni…

di Serena Basciani

Fabio, Cosa hai visto lì dentro?
Abbiamo visto quello che ci aspettavamo: un lungo corridoio buio senza finestre. Abbiamo sentito tanta puzza di escrementi. Il lamento dei cani era la cosa che si sentiva di più, però.

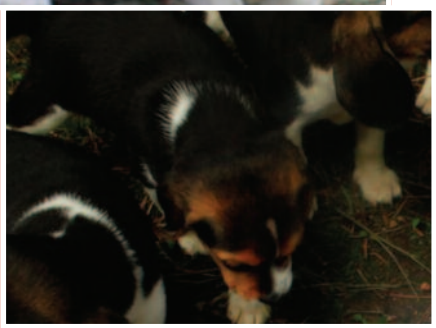
Come sono gli spazi in cui vivono i cani, all'interno di questo allevamento?
Sono delle celle, in ogni cella ci sono la mamma e cinque o sei cuccioli. Un beccuccio per bere, niente ciotole di acqua o cibo. La luce che questi cani vedono è artificiale, 12 ore di luce e 12 di buio, solo tramite lampade. Non ci sono finestre, non sono previsti spazi aperti in cui farli muovere.

Green Hill è un allevamento per cani destinati alla vivisezione fisicamente non accade nulla lì dentro, non è lì che avvengono le sperimentazioni, vero?
Ufficialmente sì, è un allevamento per cani da vivisezione. Questi allevamenti hanno delle regole ben diverse dagli allevamenti normali di cani, gli allevamenti normali ad esempio devono prevedere degli spazi aperti, degli orari per poter stare all'aria aperta. Tutto ben diverso da quello che succede in questi allevamenti, anche perché in posti come Green Hill i cani sono solo numeri, e sono identificati proprio esclusivamente da numeri. Sono oggetti veri e proprio che vengono fatti nascere al solo scopo di raggiungere laboratori di vivisezione di mezza Europa.

LA COPERTINA DEL LIBRO "IL GIRODELMONDO@MODOMIO.OM", DI FABIO SERROZZI, 37 ANNI DI CAMBIANO (UNA FRAZIONE NEL COMUNE DI CASTELFIORENTINO – FI)

Dopo la liberazione dei cuccioli cosa è successo, sei riuscito ad uscire di lì?
Io sono tra quelli che non hanno avuto la possibilità di uscire, nel senso che sono stato fermato e portato in questura dove sono rimasto per cinque, sei ore senza sapere nulla, né poter telefonare a casa. Sono riuscito ad avvisare mio fratello, tramite l'avvocato, il pomeriggio successivo.

Quanto siete stati in carcere?
Due notti e due giorni. Siamo arrivati sabato notte a Castel Mondello e siamo usciti lunedì alle 20.00 circa.



“I CUCCIOLI SALVATI DA GREEN HILL STANNO BENE, SONO IN BUONE MANI, MA CI SONO ANCORA TANTISSIMI CANI CHE HANNO BISOGNO DI AIUTO IN ITALIA E NON SOLO”

Com’è stata l’esperienza del carcere?
Abbiamo percepito subito la partecipazione degli altri reclusi, appena entrati in cella. Noi eravamo in quattro, ci hanno divisi: due in una cella e due in un’altra. Ci siamo trovati di fronte una cella piccolissima.
La mattina seguente all’ora d’aria già tutti sapevano di noi, del motivo per cui eravamo lì e ci hanno mostrato tutti tanta solidarietà. Anche le guardie penitenziarie sono state deliziose con noi.
La cosa che mi ha lasciato davvero scioccato è stato vedere qual è la realtà del carcere, che ritengo davvero sotto i limiti della dignità umana.

Un po’ come i cuccioli di Green Hill?
È stato proprio il mio pensiero, appena uscito. Ho pensato di aver vissuto due situazioni identiche osservando Green Hill e poi vivendo l’esperienza di un carcere italiano. E poi il mio pensiero è andato a tutti gli altri animali, non solo i cuccioli destinati alla vivisezione, che vivono quella condizione di schiavitù: dalle galline in batteria, ai canili lager in Spagna, ai maiali negli allevamenti. Anche in carcere gli uomini sono solo numeri, rinchiusi. Il mangiare portato due volte al giorno, la domenica solo una volta. In uno spazio minimo in cui devono convivere sei persone che possono stare in piedi a turno di due, perché di più non si riesce, in una cella in cui bisogna stare 20 ore al giorno.

Com’è la vita dei cuccioli che avete salvato, oggi che sono fuori da lì?
Io so che stanno bene, che sono in famiglie che li amano e che li fanno vivere all’aria aperta. I veterinari che li hanno visitati ci confermano che sono sani e che possono fare una vita normale. Non è assolutamente vero quello che si è detto della salute di questi cuccioli, che sono stati condannati a morte da chi li ha liberati perché non possono sostenere una vita normale all’aria aperta e sotto la luce vera perché abituati a vivere in ambienti asettici. Le famiglie che li hanno adottati ci confermano che stanno benissimo e vivono una vita serena. È come se fossero nati ora, avendo visto la luce per la prima volta.

C’è ancora bisogno di adozione per quei cuccioli?
No. Piuttosto ce ne sono moltissimi altri che hanno bisogno di aiuto. Tanta gente mi chiede di poter adottare quei beagle, ma non ci sono solo i cani di Green Hill. Ci sono dei Beagle liberati da altri allevamenti che cercano casa, poi ci sono canili e rifugi strapieni con tanti cuccioli o cani adulti che cercano famiglia…

C’è il rischio che Green Hill diventi una moda?
Non vorrei che diventasse concreto questo rischio. Purtroppo sono rimasti prigionieri di quel lager tanti altri cani, ma quelli liberati stanno bene, sono in buone mani. Ce ne sono tanti altri, anche nei canili, che si possono andare a prendere. Ci sono dei canili in Spagna in cui vengono soppressi i cani dopo appena una settimana, dieci giorni, rispetto all’ingresso. Quindi ci sono tante urgenze per gli animali.

C’è chi vi ha accusati di dare più valore alla vita di un topo che a quella di un bambino, perché vi schierate contro la vivisezione. Cosa rispondi a queste persone?
Mi viene da ridere quando durante le manifestazioni ci dicono: “perché non pensate ai bambini?”… Prima di tutto: chi ci accusa di non pensare ai bambini, ci pensa a tutti quei bambini che muoiono di fame? Perché io per esempio si, non mi preoccupo solo dei cani. Penso e mi preoccupo di qualsiasi essere vivente a cui venga negato il diritto di scelta. È stato dimostrato che al giorno d’oggi tutti questi test sono inutili, perché pensa che il 90% di tutti questi farmaci vengono rigettati prima ancora di essere usati sugli uomini. Tutti gli anni in Italia un milione circa di animali viene sottoposti a questi esperimenti, si fa presto a capire quanta violenza gratuita ci sia.

Per la tua esperienza da attivista e per le tue conoscenze, quanto sono violente e invasive queste pratiche sugli animali?
Già di per sé privare della libertà un animale è una grande violenza seconda me, perché tutto quello che questi animali subiscono è un’imposizione: pensa se prendessero un essere umano e lo legassero mani e piedi, immobilizzassero con la forza, e sottoponessero a degli esperimenti.
Ci sarebbero tanti metodi per evitare le sperimentazioni sugli animali.

Mi hai spesso parlato di “attivismo domestico”, puoi dirmi cosa intendi precisamente? Cosa può fare ognuno di noi nel quotidiano per tutti gli animali che sono in difficoltà?
Innanzi tutto anche per quello che riguarda l’ambiente in generale possiamo fare molto, per attivismo domestico intendiamo l’attuazione quotidiana di un consumismo consapevole. Ognuno di noi può agire per proprio conto verso una causa in cui crede, senza necessità di manifestare, o andare ad aprire gabbie. Tutti abbiamo la possibilità e la responsabilità di difendere l’ambiente e gli animali. Anche nella scelta dei prodotti che utilizziamo, possiamo informarci su quali prodotti alimentano e finanziano la vivisezione, per esempio. Anche nell’alimentazione possiamo perseguire questa causa, possiamo combattere e non alimentare il fenomeno dei mattatoi lager e delle torture sugli animali da macello. Possiamo eliminare certe catene informandoci su come producono i loro prodotti, possiamo scegliere con attenzione le uova non acquistando quelle che crescono galline in batteria. C’è un mercato dietro questa violenza e c’è perché la gente lo alimenta, se mangiamo e ci vestiamo in modo consapevole possiamo mettere un freno a questa barbarie. Alcune pellicce vengono prodotte scuoiando vivi cani o gatti, non solo visoni, per esempio.
Poi possiamo aiutare i canili non solo adottando i cani, se non possiamo adottarli possiamo dedicar loro un’ora al giorno per portarli fuori oppure facendo donazioni alle colonie feline piuttosto che ai gruppi di volontari.

Come ci salutiamo Fabio, quale messaggio lasciamo ai nostri lettori?
L’uomo non ha nessun diritto di decidere per la libertà di un altro essere vivente.

UN’IMMAGINE DELLO SPOT BARILLA DEL 1987

esclusivo

L'ex ministro Michela Vittoria Brambilla

Direttiva Europea 63/2010: UN VERO SCANDALO

Un argine contro le norme sciagurate e permissive votate dal Parlamento di Strasburgo sulla sperimentazione animale. In sintesi, definirei così l'art.14 della legge comunitaria 2011, il testo di cui si discute attualmente in Senato.

L'articolo impone alcune restrizioni alla direttiva europea 63/2010, che entrerebbe comunque in vigore il primo gennaio 2013. La direttiva era nata per aumentare la protezione degli animali utilizzati per usi scientifici, ma nella sua versione finale è un vero scandalo. Apre alla sperimentazione su cani e gatti randagi (vietata dalla legge italiana), consente il riutilizzo di animali già sottoposti ad esperimenti, permette la sperimentazione senza anestesia, autorizza interventi invasivi su animali per scopi didattici e ammette procedure di tortura quali il nuoto forzato fino all'esaurimento o l'isolamento di cani o primati per lunghi periodi.

Che cosa tutto questo possa avere a che fare con la scienza, francamente mi sfugge. In ogni caso il testo di recepimento all'esame del Senato introduce alcune restrizioni, tra le quali la norma che ho scritto per chiudere Green Hill ovvero "il divieto di allevare in Italia cani, gatti e primati destinati alla sperimentazione in tutto il territorio nazionale", così come l'obbligo di utilizzare l'anestesia negli esperimenti, e mira a promuovere il ricorso a metodi alternativi. Si tratta di un segnale alla comunità internazionale, perché intenda che gli italiani ne hanno abbastanza della sperimentazione in vivo: secondo l'Eurispes, l'86 per cento non ne vuole più sapere. Non solo per il rispetto che dobbiamo ai diritti e alla dignità di tutte le creature, ma per tutelare la nostra salute. Tra specie diverse esiste infatti una "barriera" che impedisce di trasferire sull'uomo, in modo attendibile, i risultati delle sperimentazioni effettuate sugli animali. Una divertente raccolta di esempi sta nel magnifico libro di Pietro Croce "Vivisezione o scienza, una scelta": i conigli mangiano funghi velenosi che lascerebbero stecchito un uomo, la morfina addormenta l'uomo ma tiene sveglio il gatto, la penicillina è una cura per l'uomo ma è mortale per la cavia, la pecora può mangiare quantità di arsenico sufficienti ad uccidere l'uomo. Una dieta senza vitamina C è letale per l'uomo, i primati e la cavia, che non sono in grado di sintetizzarla, mentre la stragrande maggioranza degli animali (ad es. il cane) se la fabbrica da sé. Perciò non mi stupisce che i fautori della sperimentazione animale spesso dimentichino di citare un dato: di 100 farmaci testati sugli animali, 92 non passano le prove cliniche sull'uomo, per la semplice ragione che l'uomo è l'unico possibile termine di paragone per l'uomo. Topi e ratti sono stretti parenti no? Eppure nel 43 per cento dei casi i risultati ottenuti sui topi discordano da quelli ottenuti sui ratti. Figuriamoci quando si tratta di confrontare uomini e topi.

Usando gli animali si può dimostrare quello che si vuole, magari portando la scienza fuori strada. Un caso classico è quello del vaccino antipolio. Il merito della sua messa a punto è ampiamente attribuito alla sperimentazione animale, mentre esperimenti fuorvianti fatti sulle scimmie ritardarono l'applicazione del vaccino per più di 30 anni. E lo stesso vale per grandi conquiste della medicina come la chirurgia del fegato o il bypass dei vasi sanguigni. Metodi alternativi ce ne sono e ne vengono continuamente validati di nuovi: colture di tessuto umano, simulazioni al computer, tecniche di imaging. Nei laboratori più avanzati, come quelli delle agenzie di controllo americane sui farmaci e sui prodotti chimici, hanno soppiantato i vecchi test di tossicità sugli animali.

Chi sostiene la sperimentazione animale, credo, lo faccia soprattutto per pigrizia intellettuale, perché spesso gli studiosi – come tutti gli altri esseri umani, in particolare quando perdono l'elasticità della giovinezza – si aggrappano allo status quo e faticano ad aggiornarsi. Poi c'è l'immenso business della cattura, dell'allevamento, della stabulazione, della preparazione degli animali da laboratorio, alcuni dei quali transgenici: miliardi in mano a poche grandi multinazionali specializzate. E ancora c'è la questione delle pubblicazioni scientifiche. Con gli animali è più facile organizzare un esperimento ed ottenere titoli pubblicando i risultati.

Michela Vittoria Brambilla alla manifestazione contro Green Hill di Roma a Piazza del Pantheon

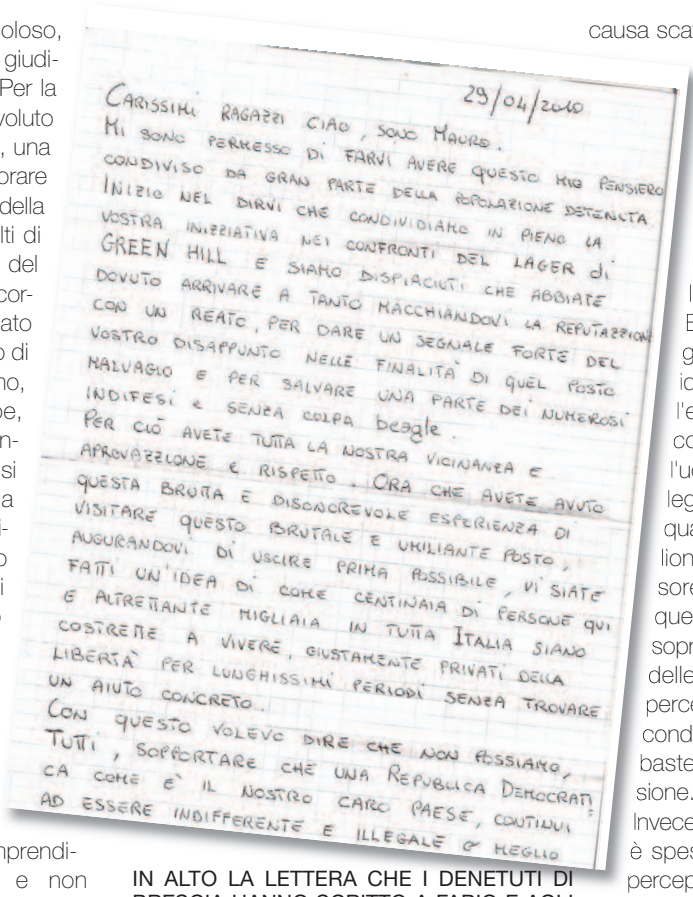
Michela Vittoria Brambilla al Presidio contro Green Hill di Montichiari

Michela Vittoria Brambilla alla Fiaccolata a Montichiari del 14/01/2012

Michela Vittoria Brambilla
Fondatore Federazione Italiana Associazioni Diritti Animali e Ambiente

Dalla parte **DEL CATTIVO**

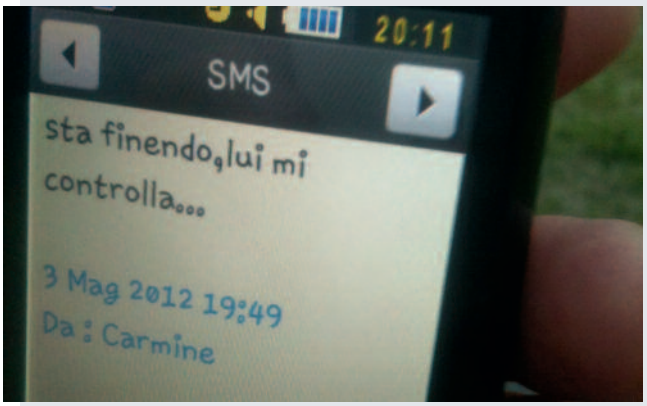
Per la giustizia è un uomo pericoloso, che attende in carcere di essere giudicato per sequestro di persona. Per la figlia, che solo pochi giorni fa ha voluto parlare con la stampa, "un papà, una persona normale, abituata a lavorare sodo, che ci ha insegnato i valori della vita con l'esempio". Ma per molti di coloro che nel lungo pomeriggio del 3 maggio hanno aspettato oltre i cordoni di polizia che avevano isolato l'Agenzia delle entrate di Romano di Lombardia, in provincia di Bergamo, Luigi Martinelli ha agito da eroe, dando voce a una frustrazione condivisa, a una stanchezza per la crisi che pesa sulle spalle di tutti, alla fatica sempre più grande di arrivare alla fine del mese. Dentro l'edificio, con Martinelli armato di fucile a pompa, restava un solo ostaggio: Carmine Mormandi. Fuori, ad attendere l'impiegato sequestrato, la sua giovane compagna, Tatiana: occhiali scuri, un vestito leggero e poca voglia di parlare. D'altra parte è difficile aprirsi quando tutti intorno esprimono solidarietà all'imprenditore che imbraccia il fucile e non all'impiegato tenuto sotto tiro, colpevole solo di fare il proprio lavoro. "Appena è entrato, con il fucile in mano, mi ha guardato e mi ha detto: 'Tu sei antipatico' – ha raccontato Mormandi – poi ha esploso un colpo contro il muro dicendomi: 'E' colpa tua'". Martinelli era arrabbiato con Monti, con la Rai, ma anche con i dipendenti dell'Agenzia. Complici, secondo lui, delle sue sventure: "'E' colpa vostra se io non lavoro', continuava a ripetere – spiega ancora Mormandi – ci insultava. Chiedeva di parlare con le televisioni, con il presidente del Consiglio. Ho avuto paura, ho passato un pomeriggio intero a fissare la canna del fucile". All'esterno dell'Agenzia intanto la gente discute: "Certo, un gesto un po' duro – era il commento più frequente tra i capannelli di curiosi – però ti ci portano. Tasse, tariffe, debiti. Poi uno scoppia, e finisce così". "Io facevo l'artigiano – raccontava un signore cinquantenne – come mio padre. Ho dovuto smettere per le tasse, i contributi, il commercialista da pagare. Non ci vogliono far lavorare, e questi sono i risultati". Il debito di Martinelli ammontava solo a 2mila euro, si è scoperto dopo. E forse un disagio personale è stata la causa scatenante del sequestro, più che una situazione finanziaria disperata. Ma per la gente che stava a guardare, quel pomeriggio, Martinelli era come Robin Hood: un uomo capace di ribellarsi alle ingiustizie. "E' un processo normale – spiega Ugo Morelli, docente di Psicologia del Lavoro all'Università di Bergamo – la gente vede l'aggressore come una vittima, si identifica nel suo disagio e nell'esasperazione, che diventano condivisi. Tutti sanno che quell'uomo sta compiendo un atto illegale, ma lo vedono come qualcosa di giusto: come la ribellione nei confronti di un oppressore". Alla base di reazioni di questo tipo, continua Morelli, c'è soprattutto il modo con cui l'Agenzia delle entrate e Equitalia vengono percepite: "Il gesto è ovviamente da condannare sotto ogni aspetto, ma basterebbe poco a ridurre la tensione. Basterebbe ascoltare la gente. Invece la comunicazione di questi enti è spesso univoca, unilaterale; viene percepita come un ordine, spesso ingiusto. Come un'oppressione a cui si deve sottostare, o a cui ribellarsi".



29/04/2010

CARISSIMI RAGAZZI CIAO, SONO MAURO.
MI SONO PERMESSO DI FARVI AVERE QUESTO MIO PENSIERO CONDIVISO DA GRAN PARTE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA INIZIO NEL DIRVI CHE CONDIVIDIAMO IN PIENO LA VOSTRA INIZIATIVA NEI CONFRONTI DEL LAGER di GREEN HILL E SIAMO DISPIACIUTI CHE ABBIATE DOVUTO ARRIVARE A TANTO MACCHIANDOVI LA REPUTAZIONE CON UN REATO, PER DARE UN SEGNALE FORTE DEL VOSTRO DISAPPUNTO NELLE FINALITÀ DI QUEL POSTO MALVAGIO E PER SALVARE UNA PARTE DEI NUMEROSI INDIFESI E SENZA COLPA beagle.
PER CIÒ AVETE TUTTA LA NOSTRA VICINANZA E APPREZZAMENTO E RISPETTO. ORA CHE AVETE AVUTO QUESTA BRUTTA E DISONOREVOLE ESPERIENZA DI VISITARE QUESTO BRUTALE E UMILIANTE POSTO, AUGURANDOVI DI USCIRE PRIMA POSSIBILE, VI SIATE FATTI UN'IDEA DI COME CENTINAIA DI PERSONE QUI E ALTRETTANTE MIGLIAIA IN TUTTA ITALIA SIANO COSTRETTE A VIVERE, GIUSTAMENTE PRIVATI DELLA LIBERTÀ PER LUNGHISSIMI PERIODI SENZA TROVARE UN AIUTO CONCRETO.
CON QUESTO VOLEVO DIRE CHE NON POSSIAMO, TUTTI, SOPPORTARE CHE UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA COME È IL NOSTRO CARO PAESE, CONTINUI AD ESSERE INDIFFERENTE E ILLEGALE O PEGGIO

IN ALTO LA LETTERA CHE I DENETUTI DI BRESCIA HANNO SCRITTO A FABIO E AGLI ALTRI ATTIVISTI ARRESTATI E TRATTENUTI IN CARCERE DUE GIORNI E DUE NOTTI



A sinistra i momenti più delicati del 03 maggio 2012 quando Luigi Martinelli ha tenuto in ostagigio Carmine Mormandi. Nelle immagini anche l'sms inviato dal Mormandi alla sua compagna che lo attendeva fuori. Imprevedibilmente le persone accorse fuori l'agenzia delle entrate si sono schierate dalla parte del cattivo, proprio come i detenuti di Brescia hanno fatto con gli attivisti